Il governo non ha applicato le disposizioni di legge

250 miliardi sottratti ai coltivatori per gli alti prezzi dei mezzi tecnici

Una intervista con il vicepresidente dell'Alleanza contadini, Selvino Bigi - Continuo logoramento dei redditi di lavoro - L'agricoltura del nostro paese produce poco perché costa troppo

L'Alleanza nazionale dei contadini ha chiesto l'applicazione dell'art. 185 della legge 27 luglio 1967 che prevede la fissazione da parte del CIP, dei prezzi dei principali mezzi tecnici «per assicurare all'agricoltura la possibilità di trarre il massimo vantaggio dagli incrementi della produttività industriale» e, come misura immediata, che l'intervento pubblico garantisca una riduzione minima globale di 250 miliardi di lire sui 2220 miliardi quali risultano come spese complessive sopportate nel 1970.

Abbiamo chiesto al vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini Selvino Bigi i motivi di fondo di questa richiesta sostenuta dalla lotta in corso dei coltivatori: «Cominciamo subito col dire che se il legislatore ha previsto tale intervento pubblico, il potere esecutivo (governo e ministri preposti) è tenuto ad applicarlo. Non si vede infatti perchè le leggi debbano essere applicate dai cittadini e ne siano esentati i ministri quando una legge fa loro una precisa prescrizione. Ma c'è di più. La legge citata è la legge sulla programmazione economica e si sa che questa, proprio perchè non applicata, è stata una delle cause, non ultima, dell'aggravamento della situazione economica e sociale che oggi scontiamo in tutto il paese ma soprattutto nelle campagne».

«Dal 1963 al 1970 — prosegue Bigi — il valore del prodotto agricolo è aumentato del 13,9%, le spese per materie prime del 22,3%, quelle per l'ammortamento del 35,7%. Negli anni del «Piano» '66-'70 contro un aumento di valore del 25% del prodotto agricolo, quello delle spese è aumentato quasi del 40%. Infatti le spese sono passate da 1621 a 2221 miliardi, mentre il valore è andato da 5114 a 6500 miliardi.

Il logoramento quindi dei redditi di lavoro e dei capitali investiti, e perciò della capacità di acquisto dell'agricoltura nel suo complesso, verso i settori esterni, è evidentissimo come sono evidenti le ripercussioni che questo ha provocato sull'economia in generale, sull'industria e sul commercio frenandone l'intero sviluppo».

«Si tratta in primo luogo — afferma Bigi — di una questione di eguaglianza di diritti fra operatori economici e di tendenze (almeno) alla parificazione dei redditi fra coltivatori agricoli e addetti agli altri settori. Parificazione da *tutti* proclamata necessaria, o denunciata come scandalosamente inesistente e affermata a tutte lettere come finalità del trattato di Roma, oltreché sancita dalla Costituzione. Il mercato, e quindi i prezzi e perciò la libertà di commerciare da parte dei produttori agricoli sono condizionati (per il bene o per il male non importa ora discuterli). Comunque quasi tutti i prezzi dei prodotti agricoli sono stabiliti o determinati dalle direttive e dai regolamenti CEE. Se il mercato ed i prezzi dei prodotti agricoli sono per così dire pubblicizzati, cioè determinati dal potere pubblico, perché non è pubblicizzato tutto il complesso dei costi di produzione cioè dei prezzi dei mezzi e dei servizi che formano il costo, dando in tal modo origine ad una sfasatura (la famosa forbice) fra prezzi dei prodotti venduti e prezzi dei prodotti acquistati?».

«Per la tendenza alla parità dei redditi — conclude Bigi — andiamo veramente come i gamberi, se è vero che i gamberi vanno all'indietro. Dieci anni fa il reddito degli addetti agricoli rappresentava il 52% del reddito degli altri settori, ora siamo al 43%. Se colleghiamo la caduta di questa percentuale ai dati che abbiamo esposto all'inizio, si capirà subito che c'è stata una stentata crescita del valore del prodotto agricolo ma, soprattutto, c'è stato un balzo tale nelle spese, per opera dell'aumento dei prezzi dei mezzi oltrechè della quantità acquistata, per cui si può ben dire che *l'agricoltura italiana produce poco perchè costa troppo.*

Vorrei perciò concludere affermando che la vertenza dei 250 miliardi aperta dall'Alleanza ha delle controparti ben precise, rappresentate prima di tutto dalle industrie a partecipazione statale (chimiche, meccaniche, alimentari, ecc.) e dalla Federconsorzi, come principale intermediatrice fra l'agricoltura e gli altri settori. Inoltre, ben inteso, essa chiama in causa il governo come principale responsabile e regolatore della società e dell'economia.

La vertenza perciò va oltre l'interesse categoriale e settoriale per porsi a fianco, e non a caso, della politica posta dalle Confederazioni sindacali sul cambiamento del modo di sviluppo della economia e della società. Direi quasi che l'impostazione della Alleanza la completa e la integra, indicando nello sviluppo del reddito ed in una modificazione dei rapporti fra agricoltura e industria, città e campagna, uno dei modi proprio per ottenere uno sviluppo equilibrato tra i settori, quale moltiplicatore del reddito nazionale a vantaggio dell'economia e della società».

Per decidere nuove azioni

Si riuniscono i tre sindacati dei braccianti

Si riuniscono oggi le segreterie delle Federazioni dei braccianti aderenti alla CGIL, CISL e UIL per fare un esame della situazione sindacale della categoria che si batte da molti mesi per il rinnovo del patto nazionale, la parità previdenziale, la Cassa integrazione e la proroga degli elenchi anagrafici. Le tre segreterie dovranno decidere le misure necessarie per assicurare continuità alle iniziative della categoria dopo le due giornate di sciopero effettuate nei giorni scorsi.

Intanto forti lotte si stanno sviluppando nelle grandi aziende capitalistiche in numerose zone del paese. Nella provincia di Bologna lo sciopero unitario sta bloccando ogni attività. Nella provincia di Ravenna sono previste ben quattro giornate di sciopero (dal 3 al 7 luglio) per il rinnovo del contratto provinciale dopo l'atteggiamento negativo assunto dalla delegazione padronale nel corso delle trattative. Forte la mobilitazione anche in Calabria e nel Veneto dove ci si batte per i contratti provinciali.

Un milione e settecentomila braccianti sono dunque impegnati in uno scontro molto duro: le controparti sono la Confagricoltura e il governo. Ai problemi del patto che l'organizzazione degli agrari si ostina a non voler firmare si aggiungono quelli della previdenza, della Cassa integrazione e della proroga degli elenchi anagrafici. Fino ad oggi gli impegni più volte assunti dal governo non sono stati mai mantenuti. La categoria è decisa a proseguire con forza le azioni. I segretari generali dei sindacati di categoria hanno chiesto nuovamente al presidente del Consiglio il mantenimento di questi impegni adottando i necessari provvedimenti nella odierna riunione del Consiglio dei ministri.

Una recente manifestazione degli operai della Rossari e Varzi

Dopo la grave decisione padronale di sciogliere la società

«Rossari e Varzi»: 3.500 licenziamenti nelle aziende di Novara e Borgomanero

I sindacati respingono con fermezza il pesante attacco all'occupazione - Dietro il provvedimento un evidente ricatto verso lo Stato - Mancate promesse elettorali di Piccoli e Donat Cattin

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 29

La grave decisione presa dal Consiglio di amministrazione del complesso Rossari e Varzi di sciogliere la società, inviando entro la prossima settimana le lettere di licenziamento ai tremilacinquecento lavoratori dipendenti, è l'atto conclusivo di una politica padronale tesa solo a realizzare il massimo di profitti, anche a costo di spericolate operazioni finanziarie.

Il problema della MRV è infatti venuto alla ribalta, non per mancanza di lavoro o per arretratezza tecnologica, anche se quest'ultimo può essere uno dei motivi, ma per l'improvviso rifiuto da parte della Hambro's Bank, che detiene la maggioranza del pacchetto azionario, di investire altri capitali nel complesso. Improvvisamente le fabbriche si sono trovate in difficoltà finanziarie, per mancanza di liquidità.

La Rossari moda, addirittura ha proseguito, fino a poco tempo fa, la produzione senza garantire il pagamento agli operai, il cui lavoro veniva retribuito volta per volta, con gli incassi delle consegne. Nel dissesto finanziario, pare fosse coinvolto addirittura il banchiere Sindona, noto per essere citato, dal libro «Strage di Stato», come un agente finanziatore delle squadre fasciste.

Il gruppo dirigente della Rossari e Varzi, che ha fabbriche a Ivrea, Trecate, Galliate, Varallo, Pombia, Milano e Crespi D'Adda, oltre alla Rossari moda di Borgomanero, ha presentato, prima della recente decisione di scioglimento, un piano di ristrutturazione che prevede la riduzione degli organici del 25%; riduzione da attuarsi con il finanziamento dello Stato. Il dubbio che la recente decisione di sciogliere la società, creando un grave problema sociale, sia una forma di ricatto per costringere lo Stato ad accettare tale proposta e mettere i lavoratori davanti a una drammatica alternativa, rimane.

Le organizzazioni sindacali, che in un documento approvato da tutti i consigli di fabbrica annunciano che non accetteranno alcun licenziamento, avevano più volte richiesto alla GEPI di intervenire per risollevare le sorti del complesso, garantendo i livelli di occupazione. La DC, per voce dei suoi più autorevoli esponenti, Donat Cattin e Piccoli, aveva addirittura assicurato che il problema della Rossari e Varzi non presentava alcun aspetto preoccupante, in quanto vi sarebbe stato sicuramente un intervento dello Stato nelle forme e nei modi richiesti dai lavoratori.

Il ministro Piccoli, durante la campagna elettorale, è giunto fino al punto di invitare nella sede della DC novarese alcuni lavoratori, impiegati nel complesso, annunciando che il suo intervento era stato determinante e che i soldi sarebbero arrivati. Oggi si evidenzia ancor di più il cinismo e la falsità di tale affermazione, che i comunisti avevano subito denunziato, fatta solo allo scopo di raccogliere una manciata di voti. Siamo addirittura arrivati al punto che i rappresentanti della GEPI avevano, ancora pochi giorni fa, assicurato un loro interessamento per la Rossari moda di Borgomanero e per lo stabilimento Rossari e Varzi di Galliate.

E' chiaro che, se le loro intenzioni sono ancora le stesse, essi vogliono intervenire a fabbriche vuote e con i lavoratori piegati dalla lunga lotta che stanno conducendo, per portare a termine una drastica operazione di ristrutturazione. I sindacati non sono però intenzionati a subire passivamente una simile linea politica, dichiaratamente antioperaia, e pongono il problema della MRV come un problema che va affrontato complessivamente.

Dal canto loro i lavoratori possono contare sulla solidarietà attiva delle popolazioni dei paesi interessati alla crisi del gruppo, anche in considerazione dei danni generali per la economia che deriverebbero dalla chiusura degli stabilimenti.

I sindacati, nel denunciare le gravissime responsabilità della DC e del Governo, che asseconda la ristrutturazione voluta dai padroni, hanno annunciato che svilupperanno una iniziativa tesa a mobilitare tutti i cittadini e si propongono di far convocare al più presto i Consigli comunali per mettere a punto una linea politica ed iniziative unitarie, con gli altri strati sociali e le altre forze politiche e democratiche, per dare una soluzione positiva ai gravi problemi occupazionali, posti dalla decisione irresponsabile presa dal consiglio di amministrazione della MRV.

Ugo Boggero

A Nuoro

Pretore ordina la riassunzione di 4 lavoratori licenziati

NUORO, 29

Il pretore di Seui (Nuoro) in base alle norme dello «Statuto dei lavoratori», ha ordinato ad un impresario la immediata reintegrazione nel posto di lavoro di quattro persone licenziate. Il provvedimento è stato adottato dal dott. Antonio Aru nei confronti di Benito Usai, titolare di una ditta di autocorriere di Esterzili (Nuoro)

La vicenda aveva preso l'avvio il 13 maggio scorso quando l'Usai decideva di licenziare il bigliettaio Bruno Deplano, rappresentante sindacale della CISL in seno all'azienda e l'autista Ermenegildo Migali, adducendo come giustificazione per il primo l'esigenza di ridurre il personale a seguito della soppressione di una corsa e per il secondo la inidoneità alla guida di autocorriere. Due settimane più tardi l'impresario licenziava gli autisti Emilio Chessa ed Ignazio Picchiri che scioperavano a favore dei due colleghi. Alle decisioni di Benito Usai faceva ricorso il segretario provinciale autoferrotranvieri di Cagliari della CISL, il quale ai sensi dell'art. 28 dello «Statuto dei lavoratori», presentava un esposto alla pretura, sostenendo l'atteggiamento antisindacale del titolare della società di autocorriere, e chiedendo la rimozione del provvedimento e la conseguente riassunzione in servizio dei quattro lavoratori.

L'Acna di Cengio: un caso tipico della politica del gruppo

NEL SAVONESE MENO LAVORO PER LE SCELTE MONTEDISON

La fabbrica chimica ha avvelenato le acque del Bormida - I limitati rimedi di questi anni - Una valle ora desolata: è possibile invece far convivere industria e agricoltura

Dal nostro inviato

SAVONA, 29

I contadini, i pochi contadini rimasti, la ricordano come una valle bellissima, con vigneti e colture pregiate, ricca di fauna ittica, paradiso dei cacciatori. Oggi gli ecologi la definiscono «un cimitero dell'ambiente naturale». Ha 30 mila abitanti meno di quanti ne contava nel 1950, i campi sono in abbandono, la degradazione procede rapida. La storia della valle Bormida è il racconto della morte di una valle condannata dagli scarichi industriali che hanno avvelenato prima l'acqua del fiume e poi le terre rivierasche.

In questa brutta vicenda ricorre frequentissimo il nome dell'Acna Montedison di Cengio, uno stabilimento nato verso la fine del secolo scorso, passato dalla produzione di esplosivi a quella di intermedi per le sostanze coloranti. L'Acna sta sul fiume che percorre tutta la valle (la Bormida, per l'appunto), ne usa le acque e vi scarica i liquami di lavorazione. Dopo pochi anni che la fabbrica era entrata in funzione, il pretore di Mondovì doveva emettere un'ordinanza che dichiarava inquinati alcuni pozzi di Cengio e di tre comuni posti più a valle, in territorio piemontese. Un'avvisaglia significativa della peste che finirà poi per estendersi alla vallata intera, fin quasi alle porte di Acqui Terme. I prodotti dell'agricoltura diventano incommestibili; vino e ortaggi «sanno d'acido fenico», e nel 1938 alcune centinaia di coltivatori diretti intentano causa all'Acna. Come risulta da un «promemoria» di «Italia Nostra», la sentenza si fa attendere quasi un quarto di secolo ed è una sentenza a sorpresa: i contadini dovranno pagare le spese processuali perché non sarebbe provato che gli scarichi dell'Acna danneggiano le colture.

Eppure, in quello stesso anno, il 1962, una relazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per il Piemonte e la Liguria afferma che nelle acque della Bormida «non esistono organismi viventi fino a venti chilometri dagli scarichi di Cengio»; e successivamente, in un'indagine condotta a cura del ministero della Sanità, si è annotato che persino a 50 chilometri da Cengio le acque della Bormida «influiscono sul gusto della carne dei pesci rendendone impossibile la commestibilità».

Certo, qualche miglioramento negli ultimi anni c'è stato. La vigorosa azione di denuncia del PCI e di altre forze politiche di sinistra, l'intervento degli enti locali e la dura battaglia delle popolazioni della valle non sono stati inutili: l'Acna ha dovuto muoversi, ha fatto costruire delle vasche di decantazione, ha adottato alcune altre misure tecniche per la purificazione degli scarichi. Ma il problema non è risolto «La acqua contaminata con sostanze organiche — leggiamo in una pubblicazione del dr. Secondo Cesarini, a cura del consiglio dell'Alta-Valle del Bormida — rappresenta circa il 30-35 per cento di tutte le acque di lavorazione attualmente scaricate nel fiume dall'Acna». Sebbene in proporzioni meno ampie, dunque, il processo di inquinamento della Bormida continua.

Carlo Dotta, sindaco di Cortemilia, dice: «Anche nel nostro comune, a 35 chilometri da Cengio, la situazione è grave. E' vero, l'avvelenamento dei fenoli è diminuito, il nostro vino non puzza più, ma spesso le acque del fiume giungono ancora nere, cariche di schiume fetide, e la gente se ne va. Perché non si prendono provvedimenti energici? Non si tratta di chiudere l'Acna, sarebbe assurdo e non l'abbiamo mai chiesto. Chiediamo invece che si trovi il modo di far convivere industria e agricoltura senza danno per nessuno».

Bisogna ricordare che la Montedison ha sempre tentato di dividere operai e contadini, e quindi di indebolire l'azione popolare contro l'inquinamento della Bormida.

Pier Giorgio Betti

In agitazione il personale delle aziende termali private

I lavoratori dipendenti da aziende termali private effettueranno un primo sciopero nazionale di 24 ore sabato 8 luglio ed altri scioperi articolati aziendalmente durante tutto il mese di luglio.

La decisione è stata presa dai sindacati nazionali di categoria in quanto la Federterme, cui da tempo era stata inviata la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro, non ha ancora provveduto a convocare i Sindacati per l'inizio delle trattative.

Attualmente tutto il settore termale è quindi in stato di agitazione in quanto i dipendenti da aziende termali a partecipazione statale hanno già effettuato degli scioperi ed altri ne effettueranno nei prossimi giorni a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

Conclusi i lavori dopo un serrato dibattito

Positivo il giudizio del Consiglio CISL sul patto federativo

L'o.d.g. che consente alla segreteria di proseguire il confronto per superare i problemi ancora aperti ha avuto 88 voti favorevoli, 28 contrari e 12 astensioni

Dopo tre giorni di serrato dibattito il Consiglio generale della CISL ha concluso i lavori approvando un ordine del giorno con 88 voti favorevoli, 28 contrari e 12 astenuti.

Nell'o.d.g. si giudicano «positivamente i risultati conseguiti dalla segreteria nella definizione dei contenuti di un patto federativo con la CGIL e la UIL» e si approvano «i contenuti della proposta del patto federativo nella sua articolazione e nelle parti concordate con le altre due segreterie» dando mandato alla segreteria «di proseguire il confronto per il superamento delle riserve ancora esistenti nello spirito delle concezioni sempre affermate dalla CISL».

«Il patto federativo — prosegue l'ordine del giorno — per essere effettivamente operante e per costituire un ulteriore momento di consolidamento dell'unità interna dell'organizzazione deve essere applicato da tutte le strutture di ogni organizzazione ed escludere qualsiasi articolazione categoriale e territoriale del processo unitario che sia in contrasto con il patto stesso».

Dopo aver sottolineato «il particolare valore» dell'accordo raggiunto «sulle politiche generali e rivendicative contrattuali», il documento del Consiglio generale della CISL «riconferma le motivazioni poste alla base dello sviluppo del processo unitario» e definisce «la conclusione del patto federativo, inteso come fase transitoria e non alternativa all'obiettivo dell'unità organica, nella conferma di principi già concordemente definiti in relazione alla concezione della natura e del ruolo del sindacato basati sulla più ampia autonomia».

Il documento conclude rilevando che «poiché i congressi ordinari di ogni confederazione costituiranno un momento autonomo di verifica dell'esperienza federativa, all'entrata in vigore del patto federativo si intende revocata la decisione del congresso straordinario della CISL».

A questo ordine del giorno si è giunti con una votazione durata ben nove ore

L'ordine del giorno è stato votato per parti singole e particolarmente sui problemi dell'articolazione del processo unitario laboriosa è stata la «trattativa» fra le varie componenti della CISL per giungere alla formulazione conclusiva. La segreteria ha accolto alla fine un emendamento presentato dal segretario regionale della Lombardia e dal segretario regionale della organizzazione dei braccianti della Sicilia. Per quello che riguarda l'ultimo punto dell'ordine del giorno, quello realtivo alla revoca del congresso straordinario i voti favorevoli sono stati 82, 18 i contrari e 16 gli astenuti, mentre la maggioranza necessaria era di 88 voti.

Altri ordini del giorno relativi ai problemi della azione contrattuale, delle riforme e dello sviluppo economico (fra i cui presentatori figuravano il segretario dei braccianti Sartori, esponente della destra CISL, Merli, Brandini e Leolini) ed alla necessità che ogni organizzazione CISL approvasse il patto federativo (presentato dal segretario della Federpubblici) sono stati respinti con 71 voti contrari, 28 favorevoli e 12 astensioni.

I gruppi antiunitari anche in questo consiglio generale hanno dato battaglia, nel tentativo di affossare definitivamente l'unità sindacale. Il cammino del processo unitario messo in crisi dalle gravi decisioni della maggioranza repubblicana e socialdemocratica della UIL, ostacolato da consistenti gruppi di vertice della stessa CISL può ancora procedere se il patto federativo viene considerato una soluzione ponte per superare le attuali difficoltà ed andare verso l'unità organica. Gli antiunitari della CISL si sono battuti a fondo ancora una volta dimostrando quale è la loro vera vocazione ed hanno annunciato, come afferma il segretario degli elettrici, iniziative in questo senso contestando la validità e l'efficacia applicativa delle deliberazioni prese.

Oggi l'esame della situazione, prima della nuova riunione delle tre segreterie confederali prevista per il giorno 3 luglio, sarà compiuto dal Direttivo della CGIL. L'ipotesi della federazione fra le Confederazioni ed i suoi contenuti politici saranno al centro del dibattito che dovrebbe concludersi nella serata.

Il Comitato direttivo della CGIL dovrà inoltre discutere i problemi relativi alla convocazione del Consiglio generale

L'assemblea costituente di «Nuova dirigenza»

Nasce il nuovo sindacato dei funzionari direttivi

Angelo Visocchi eletto segretario generale

L'assemblea costituente del sindacato nazionale dei funzionari direttivi dello Stato «Nuova Dirigenza», convocata dal gruppo staccatosi alcuni mesi fa dalla DIRSTAT, si è riunita per procedere alla approvazione dello Statuto ed alla elezione delle cariche sociali della nuova organizzazione.

Scopo del nuovo sindacato, sancito nell'Art. 2 dello Statuto — informa un comunicato — è quello di «tutelare gli interessi morali, economici e sociali dei funzionari direttivi dello Stato e di promuovere, attraverso gli strumenti sindacali ed una azione di iniziativa e di critica, il rinnovamento normativo e strutturale della Pubblica Amministrazione».

Lo stesso articolo 2 dello Statuto stabilisce ancora che «Nuova Dirigenza» intende «sviluppare nei funzionari direttivi dello Stato la coscienza democratica e le capacità indispensabili per raggiungere in un contesto armonico con le altre componenti sindacali, sociali e produttive del Paese, la collocazione giuridica ed economica corrispondente al livello professionale della funzione svolta».

L'assemblea ha proceduto alla elezione di 10 membri del Comitato centrale di nomina congressuale, nonché alla nomina del collegio dei sindaci e del collegio dei probiviri.

Il Comitato centrale, integrato dai rappresentanti delle organizzazioni aderenti, riunitosi subito dopo, ha eletto per acclamazione Angelo Visocchi segretario generale del nuovo sindacato e Ettore Rossoni vice-segretario generale. I lavori, per la nomina della Giunta esecutiva ed un primo esame dell'attuale situazione sindacale, sono stati aggiornati al 5 luglio.

E' stato firmato nei giorni scorsi

Accordo per i dipendenti dei consorzi di bonifica

Martedì pomeriggio, presso il ministero del Lavoro, tra le segreterie nazionali della Fnita-Cisl, Uisba-Uil, Federbraccianti-Cgil, Filbi e la controparte Snebi, si è proceduto alla firma dell'accordo che rinnova i contratti nazionali per i dipendenti dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario sulla base della mediazione del sottosegretario di Stato, on. Toros, di cui all'ipotesi formulata in data 30 marzo scorso.

Il testo definitivo dell'accordo riconferma un aumento mensile di lire 10.000 sui minimi tabellari per tutte le categorie dal 1 gennaio '72 con conseguente rivalutazione degli stipendi degli aumenti periodici e dell'adeguamento Istat del 15% già maturati; un aumento di lire 10 000 mensili dal 1. gennaio '72 sull'importo delle pensioni consorziali dirette e indirette conseguenti a cessazioni di rapporto di lavoro intervenute fino al 31-12-71 e rivalutazione dell'adeguamento Istat del 15 per cento già maturato; un aumento dell'indennità integrativa per i lavoratori della categoria 4. C. di lire 7.300 in due tempi; riduzione progressiva dell'orario di lavoro da 43 a 40 ore settimanali nel corso della durata del contratto per i lavoratori della 4. categoria; obbligo della copertura dei posti di ruolo; invariabilità della misura della trattenuta della quota di pensione Inps per tutti i pensionati consorziali; istituzione di una commissione paritetica presieduta da un rappresentante del ministero del lavoro per definire la ristrutturazione della classificazione del personale e creare nuovi parametri stipendiali; contrattazione in sede regionale per disciplina del trattamento di trasferta e missione; trasferimento di compiti dalla Commissione interna alla rappresentanza sindacale aziendale e modifica delle norme contrattuali sui diritti sindacali e sui doveri del personale in conformità dello statuto dei lavoratori.

Le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori, — in forma un comunicato — pur rilevando limiti nell'accordo, hanno convenuto di concludere il rinnovo dei due contratti del settore sulla base del mandato conferito dai rispettivi organi.

SUL N. 26 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Non farlo durare (la formazione del governo Andreotti) (di Gerardo Chiaromonte)
- Dal centro sinistra al centro-destra (di Aniello Coppola)
- La crisi della sterlina (articoli di Antonio Pesenti • Carlo Maria Santoro)
- La prova di forza degli agrari (di Fabrizio D'Agostini)
- «Manifesto»: un'autocritica non consumata (di Claudio Petruccioli)

• • •

- Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: L'errore di un sindacato dei settori avanzati (di Roberto Romei); Riflessioni critiche sul processo unitario (di Lina Fibbi); Il rapporto tra consigli di fabbrica e patto federativo (di Sergio Garavini)

IL CONTEMPORANEO

MARXISMO E MONDO ARABO

- Islam e marxismo nel mondo arabo (di Abdallah Laroui)
- Problemi della rinascita e dell'unità araba (di Abdel Aziz Belal)
- A colloquio con Leonardo Cremonini
- Gli stati devono cooperare per la salvezza (di Evghenij Fiodorov)

- Medio Oriente: quando si muove la Prussia (di Ennio Polito)
- Le grosse difficoltà di Vorster (di Anthony Ngalo)
- Francia: tuono a sinistra (di Franco Bertone)

• • •

- Il socialismo a Torino (di Gian Mario Bravo)
- I computers nella gestione aziendale (di Giuliano Bianchi)
- Musica - Menotti si mangia Weill e Brecht (di Luigi Pestalozza)
- Cinema - Il western nixoniano guarda a destra (di Mino Argentieri)
- Riviste - Spunti meridionali (di Piero Bevilacqua); Opera aperta (di m.l.)
- La battaglia delle idee - Sociologia e ideologia (di Francesco Fistetti); Capire la Cina? (di Romano Ledda); Seroni: da Dante al Verga (di Enrico Ghidetti)
- Il rapporto con Marx (di Umberto Cerroni)